

*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

**LA BICAMERALE ALLARGATA, LABORATORIO ISTITUZIONALE
PER L'APPRODO AL COMPIMENTO DELLA RIFORMA.
IL "SENATO FEDERALE".**

**Congresso delle Regioni
Prima sessione 2003, 9 luglio 2003
Camera dei Deputati – Palazzo Marini – Roma**

*Intervento di Antonio La Forgia
Presidente del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna*

Già Nencini, con la sua relazione da lui stesso esplicitamente dichiarata polemica, aveva in qualche modo riordinato la scrittura del programma dei nostri lavori. Da ultimo l'intervento di Attilio Fontana ha introdotto anche un elemento — spero che Attilio non me ne voglia — in qualche modo accorato, di pathos politico, per cui anch'io cerco di intervenire in questa discussione aggrappandomi ai punti salienti che sono emersi sino ad oggi e cercando di dire come io veda le questioni di cui stiamo ragionando.

Credo che noi abbiamo fatto comunque bene a promuovere l'iniziativa che stiamo svolgendo oggi, immaginando che attorno al tema del Senato federale il "se procedere in questa direzione" lo si potesse con un qualche ottimismo assumere per sciolto e dunque provare ad applicarsi alle caratteristiche, al profilo da attribuire a questo secondo ramo riformato del Parlamento o comunque a questo particolare versante della più complessiva riforma del Parlamento, che inevitabilmente verrebbe messa in atto dalla istituzione di un Senato federale, perché non mi pare vi sia nessuna ipotesi di Senato federale che non rompa comunque il bicameralismo perfetto che è proprio del nostro assetto attuale, e giustamente.

Abbiamo fatto bene a fare questo, abbiamo fatto bene addirittura a scrivere sul frontespizio del programma del nostro convegno di voler concepire la Commissione bicamerale per le questioni regionali allargata, come laboratorio istituzionale verso il Senato federale, però già il fatto stesso che a 20 mesi dal referendum confermativo e a 13 mesi da tappe che si immaginava essere risolutive, all'allargamento ancora non si sia pervenuti — e temo di non percepire neanche un traguardo ravvicinato — costringe ad esaminare, assieme al come del Senato federale, anche il se. E' un principio di realtà al quale occorre conformarsi.

Ad essere franco, anch'io cercherei le ragioni che costringono la nostra discussione a rimettere a fuoco i motivi di una riforma del Parlamento che conduca all'istituzione di un Senato federale. Anch'io sono convinto, come mi pare risultasse convinto nelle sue parole il presidente Vizzini, che è bene guardare ad una trama di confronto culturale, prima ancora che politico, che attraversa i 60 anni della nostra vita democratica e repubblicana, piuttosto che nemici che certamente ci sono, ostacoli che certamente ci sono, più ravvicinati e immediati. Penso che sarebbe un errore ottico,



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

anche persino un po' consolatorio, immaginare che alla "Bicameralina" allargata non si pervenga per tutelare quella stanza di compensazione che è la Conferenza Stato-Regioni-Autonomie, ritengo che sarebbe sbagliato immaginare lì il massimo delle resistenze, così come, sicuramente, c'è una "gelosia" dei presidenti delle Regioni a tutelare il loro diritto di rappresentanza della Regione, di espressione della Regione anche nel rapporto con il Parlamento, a rendere difficile il percorso verso l'allargamento della Bicamerale, ma dubito che tutto possa stare lì.

Penso allora che davvero occorre quasi invertire l'ordine dei fattori e che solo una autentica convinzione che si debba pervenire o una autentica motivazione della necessità di pervenire alla riforma del Parlamento e alla istituzione di un Senato federale può sciogliere anche le difficoltà di percorso che stiamo incontrando per quanto attiene l'allargamento della Commissione bicamerale per le questioni regionali.

Vorrei in primo luogo richiamare le ragioni interne, sistemiche che rendono, a giudizio di coloro che si sono espressi in questa sede, necessaria la riforma del Parlamento e l'istituzione di un Senato federale e poi, per un attimo richiamare la nostra attenzione anche a ragioni non interne al sistema istituzionale ma forse ugualmente da tenere in altrettanto e maggiore conto.

E' stato affermato che la riforma del titolo V introdotta in termine di legislatura dalla precedente maggioranza e con un voto notoriamente risicato ha introdotto indubbiamente una zoppia nel sistema costituzionale, non soltanto per alcuni aspetti che sono stati valutati autocriticamente anche da esponenti rilevanti di quella stessa maggioranza parlamentare che approvò la riforma del titolo V, ma una zoppia perché opera una predisposizione di poteri e di funzioni senza chiudere il cerchio, senza individuare il luogo nel quale l'equilibrio potesse essere ricostituito e ritrovato. Questo vale sia per chi, come me, resta convinto della necessità di prevedere, come si prevede nell'attuale scrittura del titolo V, ambiti di legislazione concorrente tra Parlamento e Assemblee regionali, ma vale ancor di più l'esigenza di chiudere un cerchio istituendo un Senato federale per chi pensasse — io ritengo illusoriamente — che è possibile tirare una linea di demarcazione netta, almeno nella scrittura della distribuzione dei poteri legislativi, tra poteri del Parlamento nazionale e del Governo nazionale e poteri delle Assemblee e dei Governi regionali, perché la complessità dei processi reali economici e sociali non si lascia affettare con un bisturi che vorrebbe essere straordinariamente preciso e che non è disponibile; in questo caso ancor più occorrerebbe un Senato federale capace di dominare quello spazio che, nell'ipotesi attualmente scritta nella Costituzione viene invece attualmente disciplinato attraverso l'individuazione di un ambito ampio di legislazione concorrente e che purtuttavia resta comunque bisognoso di un sede di composizione e di equilibrio collocata, come qualcuno ha detto nel cuore dello Stato, cioè ai rami alti dell'ordinamento della Repubblica.



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Temo però che, per quanto noi si possa insistere nel segnalare la necessità interna di completare un processo di intervento e di trasformazione costituzionale che sta procedendo per approssimazioni successive, per squilibri successivi, per quanto forte sia questo argomento comincio a dubitare che l'argomentazione solo intrinseca e la mobilitazione di forze solo interne al sistema politico istituzionale possa essere sufficiente.

Poiché mi metto tra coloro che sostengono la necessità di introdurre e completare, per poterlo rendere efficace — siamo ancora lontani da questo — un ordinamento di tipo federale, nella mia convinzione questo corrisponde prima di tutto alla necessità di introdurre una flessibilità nell'ordinamento della Repubblica che consenta di perseguire quegli obiettivi che l'assetto centralizzato dello Stato non è riuscito a perseguire, perché l'unificazione economica, culturale e sociale del paese, motivazione fondamentale della scelta centralista nella organizzazione della Repubblica compiuta con la Costituzione del '48, salvo il decentramento regionale allora previsto, era motivata fundamentalmente dalla esigenza di unità del paese, ma sul piano economico-sociale, anche su servizi di natura fondamentale quell'unità è ancora tutt'altro che acquisita, sicché non c'è da aver paura delle differenze che il federalismo potrebbe introdurre, ma c'è se mai da attendersi che le differenze che di fatto esistono, da un simile federalismo potrebbero essere finalmente affrontate e tentativamente ricondotte a maggiore vicinanza. Ma penso anche — questo è l'altro elemento che a me pare rilevante — che c'è una scommessa nella opzione federale e che la ridislocazione a questa scala territoriale di una importante funzione di autogoverno sia assolutamente rilevante in relazione ai processi che riguardano l'economia, la connessione tra la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione, le forme concrete in cui le politiche di welfare possono organizzare e promuovere qualità della vita e coesione sociale.

Se questa opzione è fondata, accanto ai contatti che dobbiamo continuare a svolgere, accanto all'aggrapparci a tutte le occasioni di confronto che ci vengono offerte all'interno del sistema istituzionale, forse quel compito di rappresentanza che rivendichiamo come Assemblee regionali potremmo cominciare a svolgerlo efficacemente cercandolo nel colloquio con gli attori economici in primo luogo, con gli attori sociali, con gli attori culturali, i protagonisti economici, sociali e culturali delle realtà regionali, quindi facendolo noi come Congresso, come Conferenza, ma invitando a farlo le Commissioni statuto, che di questo in fondo si stanno occupando o dovrebbero principalmente occuparsi. Cercare un rapporto che radichi e rimotivi il senso non astratto, non ingegneristico, ma autenticamente politico e costituente della opzione federale, altrimenti temo che le nostre parole, non soltanto quelle dei consiglieri regionali ma anche quelle assai più autorevoli di membri del Parlamento e del Governo e dei Governi, rischino di essere parole che non mordono nella realtà.